

Una storia commuovente

Quando andava in giro con la sua mamma, Vittorio aveva sempre la sua copia del foglietto in tasca. Aveva proposto la lettura a baristi, fruttivendoli, cartolai, allenatori. Lo portò con sé anche il week end in cui stava con il papà.

– Mi dispiace di non poterti aiutare – dovette confessare il padre. – Ma io non sono mai stato un gran lettore. Non dovrei dirtelo, ma quando c’era da prendere un libro in biblioteca, al massimo leggevo l’inizio e la fine.

– E non ti viene in mente nessuno a cui potrei chiedere?

– Fammi pensare...

Così dicendo si grattava la testa tonda e perfettamente rasata.

- ... Ma certo, è proprio in questo palazzo!
- Chi?
- La signora Adele. Una maestra in pensione a cui chiedo di tenermi il gatto quando vado via per lavoro. Ne ha due anche lei, e Biscotto va molto d'accordo con loro.
- Allora andiamo – fece Vittorio dirigendosi alla porta. Aveva conosciuto la signora Adele, che abitava al piano di sotto.

Una sonora scampanellata annunciò il loro arrivo. La signora Adele si presentò alla porta in pantofole, con i due mici, uno nero e uno bianco, che le si strusciavano sulle caviglie.

Sul tavolino, vicino alla poltrona del salotto, un libro aperto e un paio di occhiali. Si stava dedicando alla sua attività preferita: leggere. Le pareti della casa erano *foderate* di libri che arrivavano fino al soffitto. Sembrava di essere in una biblioteca.

Neanche il tempo di salutare, e Vittorio andò dritto al punto.

– Può leggere questa pagina e dirmi se si ricorda da che libro è stata tratta?

La donna si rimise gli occhiali e, senza neppure sedersi, fece quanto le era stato chiesto. Si mordicchiò il labbro inferiore, tirò un profondo respiro, si dondolò leggermente in avanti, aprì e chiuse la bocca e infine parlò.

– Certo che lo ricordo. Si intitola “Scomparsi” ed è stato scritto da Viola Marcucci, prima edizione 1976, se non erro. Ci ho fatto lavorare i miei alunni più di trenta anni fa. La storia faceva un po’ paura e alcuni genitori protestarono perché dicevano che così spaventavo i bambini. Ma era scritta molto bene e ai miei alunni piacque molto. Anzi, da lì presi l’ispirazione per far scrivere a ciascuno una storia di paura.

– E il libro ce l’ha ancora?

– Temo di no. Deve essere rimasto in una delle tante scuole in cui ho insegnato. Ma vedrai che in qualche biblioteca lo trovi. L’autrice ha scritto tanti altri libri dopo.



Dopo aver ringraziato e salutato, Vittorio volle assolutamente telefonare alla mamma.

– Ho risolto il caso! – esclamò senza tanti preamboli.

– Davvero? Bravissimo!

– Avevi ragione tu. Era un libro.

– E ce l’hai?

– No, ma ho già cercato su Internet con papà. Ce n’è una copia nella biblioteca del centro.

– Allora io e te abbiamo una missione da compiere.

Il lunedì pomeriggio, dopo la scuola, la mamma e Vittorio presero l’autobus e andarono alla biblioteca del centro a chiedere in prestito il volume. Per l’occasione, Vitto ottenne il permesso di saltare l’allenamento di basket. Erano entrambi molto emozionati.

Il libro aveva la copertina consumata e le pagine in alcuni punti erano state fissate con lo scotch. Doveva essere passato in parecchie mani.

Vitto attaccò a leggerlo già in autobus e non se ne separò fino a quando le palpebre non gli si chiusero. Fu allora il turno della mamma, curiosa di ritrovare le emozioni della sua infanzia.

“Scomparsi” era la storia di misteriose sparizioni di bambini raccontata dal punto di vista della protagonista, Anita, di 10 anni. C’era paura in città, nessuno sapeva trovare una spiegazione, i genitori erano preoccupati e sommersero i figli di raccomandazioni.

Anita cominciò ad avvertire una strana presenza, ma quando provò a parlarne, in famiglia non le credettero perché le sue sembravano fantasie: il colpevole non poteva essere certo un fantasma! Ma la sensazione di essere spiata non le passò fino a quando, mentre stava giocando al parco con le amiche, si sentì attratta da una musica che solo lei poteva sentire.

E si ritrovò in un luogo sotterraneo in compagnia di altri quattro bambini.

Nello scantinato c'era lo stesso odore di muffa e di erba bagnata. Ma il luogo era pulito e accogliente. Ognuno di loro aveva un letto, c'era un angolo con alcuni giochi e tre volte al giorno si apriva una porticina da cui entrava del cibo. Non sapevano perché erano stati rapiti e da chi. Nei giorni successivi arrivarono altri due bambini.

Intanto il gruppo cercò di organizzare una fuga. Probabilmente il loro rapitore si trovava sopra di loro, sentivano il rumore di passi sul soffitto.

Dopo giorni di osservazione, riuscirono a capire quando l'uomo o la donna non erano in casa. Sarebbe bastato trovare il modo di salire in uno di quei momenti e andare a chiedere aiuto!

Anita era la più piccola dei bambini, a lei toccò il compito di entrare nella porticina e risalire da un pertugio fino al piano superiore. In effetti si trattava di una casa molto strana, piena di oggetti di ogni genere sistemati su tanti scaffali. Mentre Anita li osservava, la porta si aprì ed entrò un uomo con il volto coperto da una sciarpa e da grandi occhiali scuri.

La bambina lanciò un grido, ma l'uomo la rassicurò. Non aveva intenzione di farle del male. Presto li avrebbe liberati, ma prima voleva raccontare la sua storia. Così scese con la bambina nel rifugio sotterraneo e, con il volto coperto da una maschera, cominciò a raccontare. Era nato con il viso deforme, e i suoi genitori lo avevano abbandonato in ospedale. Nessuna famiglia lo aveva voluto adottare ed era cresciuto in istituto, spesso vittima degli scherzi degli altri bambini.

La sua deformità non era operabile e, a un certo punto, era scappato dalla comunità per andare a vivere in un bosco e lì aveva imparato il segreto del canto degli uccelli. Con un flauto che si era costruito da solo aveva creato una melodia sottile che attraeva irresistibilmente i bambini. Voleva che le famiglie felici provassero un po' della sua infelicità, lui senza genitori, loro senza i figli.

La sua casa si trovava in un bosco e vi raccoglieva tutti gli scarti delle persone, oggetti perduti, abbandonati, trovati per terra o nelle discariche.

Avanzi del mondo, come lui. Tenere i bambini prigionieri non aveva consolato il suo cuore, lo aveva anzi stretto in una morsa ancora più dolorosa.

I bambini capirono che non si trattava di una creatura malvagia, ma solo ferita e bisognosa d'affetto. Avrebbero voluto portarlo in città con loro, ma lui sapeva che nessuno gli avrebbe perdonato quello che aveva fatto. Prese il flauto e cominciò a suonare. E i bambini si ritrovarono davanti alla porta delle loro case senza sapere come c'erano arrivati. Non avrebbero saputo ripercorrere la strada per la casa nel bosco, ma ricordavano molto bene il triste pifferaio. E si augurarono che potesse trovare in mezzo agli uccelli un po' di felicità.

Nel libro c'era anche una breve biografia dell'autrice. Scoprirono così che si trattava di una loro concittadina.